

Il libro

Amendolara rivivono i versi del poeta della natura

E morto un giorno di luglio del 2008, quando una mano d'ombra gli ha sottratto il respiro. Insegnava filosofia nei licei, scriveva saggi di critica letteraria, interpretazioni d'arte, epigrammi, versi. Viveva da sempre la vita parallela della scrittura: a soli sedici anni, con lo pseudonimo di Dalmiró, aveva pubblicato, con uno scritto introduttivo di Rubina Giorgi, un libro di teoria della poesia, *La musa meccanica*, molto apprezzato da attenti studiosi tra i quali Maria Corti. Nei progetti delle sue carte (queste, insieme ai i suoi tanti libri, sono presso il Centro di documentazione dell'Ex Convento di san Lorenzo, a Canalone, a Salerno) un dattiloscritto con trentasette testi di poesia dal titolo suggestivo e pungente, *Il corpo e l'orto*. È stato appena pubblicato dalla casa La vita felice, di Milano. La postfazione di Renzo Paris termina con una non incerta affermazione: «Comunque sia, *Il corpo e l'orto*, è uno dei pochi libri che vale la pena di leggere e rileggere della nuova poesia italiana». Oggi Renzo Paris, insieme a Pina De Luca, lo presenta nella Sala del Gonfalone del Comune di Salerno (ore 18), i versi saranno letti da Giancarlo Punzi e Carlo Rosselli, la regia della serata è di Paolo Romano, suona Michela Coppola (viola). Abbiamo chiesto a Rino Mele di dirci qualcosa su questo libro: «Il riferimento più forte è la visione dolorosamente vicina che Leopardi ha della natura. In questa contiguità cieca, maternale e dolorosa Marco Amendolara ha continuato a scavare con la struttura chiara dei suoi versi. Un gioco a perdersi e a urtare. È la natura intrinseca al soffrire, di Leopardi e che leggiamo, alla fine della sua vita, nella *Ginestra*».



© RIPRODUZIONE RISERVATA